

Monachesimo insulare tirrenico

di **Marcello Camici**

Nel territorio dell'isola d'Elba sono presenti molti luoghi che portano il nome di qualche santo. Domandarsi perché ciò possa essere accaduto significa dover parlare del monachesimo perché solo così si comprende la grande diffusione di nomi di santi presente sull'isola. Lo farà molto velocemente e brevemente ma il monachesimo rappresenta per l'Elba, per l'Italia e per tutto il mondo occidentale, cioè per l'Europa, un importante fenomeno spesso poco conosciuto che non si può ridurre a poche righe come tenta ora il sottoscritto di fare. Monachesimo deriva dal greco antico *monachos* che a sua volta viene da *monos*, solo. E soli, completamente soli o in piccoli ristretti gruppi sono tutti coloro, uomini e donne, che nel corso dei secoli hanno deciso di vivere lontano dal consorzio umano, immersi nella natura e nella contemplazione del divino, ricercando attraverso la preghiera, la meditazione, il silenzio, la mortificazione della carne, la vita ascetica e il digiuno, il rapporto diretto con Dio secondo le regole imposte dalla religione e dall'ordine a cui appartengono. Una scelta di vita radicale che affonda le proprie origini nella storia e nelle varie culture del mondo, ma anche nel desiderio di ricerca e di conoscenza che alberga nel più profondo della mente umana. E così vi furono monaci nell'antico Egitto, nell'ebraismo precristiano e in quello successivo: in India con l'induismo, col giainismo e il buddismo; nell'islamismo (basti pensare ai dervisci danzanti). "Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri" Questo il consiglio evangelico pronunciato da Gesù Cristo - ritiratosi egli stesso per 40 giorni nel deserto per farvi penitenza - che è alla base del monachesimo cristiano. Questo nasce in Egitto e in Palestina sedi dei primi grandi insediamenti monastici e patria di insigni figure di asceti e di maestri di vita spirituale. Il movimento

monastico vuole esprimere quel fervore che ha accompagnato - per reazione - l'abbassamento di tensione spirituale seguito alla pace costantiniana del 313 (quando la religione cristiana cessò di essere perseguitata nell'impero romano e divenne religione di stato) e a poco a poco si è diffuso nelle varie regioni della cristianità. Tra queste anche l'Italia che fu investita abbastanza presto intorno alla metà del IV secolo dal movimento monastico e visitata da qualcuno dei suoi più illustri esponenti come Sant'Atanasio autore della celebre "Vita Antonii", ben presto tradotta in latino. La venuta a Roma di S. Girolamo nel 381 diede un contributo alla diffusione dell'ideale asce-



tico di tenere vivo quel fervore spirituale che all'epoca delle persecuzioni si era espresso nel martirio. Nelle isole sparse nel Mediterraneo e anche nel mar Tirreno questo ideale trovò fertile terreno di concretizzazione rappresentando l'isola con la sua solitudine luogo molto somigliante al deserto orientale nel quale il monachesimo aveva tratto origine. Nei primi secoli del primo millennio dopo Cristo l'Italia non possedeva ancora dei propri testi di legislazione monastica ed era perciò tributaria - attraverso le traduzioni - dei testi di origine orientale come le Regole di San Pacomio e di San Basilio. Ne nasceva un movimento ascetico profondamente legato alla lettura e allo studio della Bibbia. In verità l'arcipelago toscano fu toccato dalla fede cristiana

tramite i martiri cristiani già nei secoli della persecuzione quando nel III secolo la deserta Planasia (Pianosa) fu il luogo dove furono deportati esseri incatenati, vittime delle persecuzioni: lì condotti a lavorare nelle cave di tufo. Erano cristiani che lasciarono nella roccia i segni della loro fede incrollabile. Scavarono cunicoli sotterranei che si diramano in ogni direzione per circa 200 metri presso la darsena di Augusto: catacombe nelle pareti delle quali ricavarono i loculi in tre o quattro file dove in mezzo a piccole croci nascoste e graffite nella roccia, vi trovarono pace. Già nella seconda metà del secolo IV siamo a conoscenza del soggiorno in Italia, nell'isola di Gallinara, sulla costa ligure di ponente, di San Martino di Tours (360). Correnti ascetiche vengono ad arricchire il movimento monastico della penisola come quella dei profughi dall'Africa tra cui San Fulgenzio di Ruspe che si rifugiò in Sardegna e San Mamiliano che si rifugiò nell'isola di Montecristo. Erano le isole certamente rifugio dalla barbarie dei popoli che invadevano l'impero romano ma anche rifugio per lo spirito che voleva ritornare al primitivo ideale del cristianesimo. Mamiliano probabilmente si ritirò nel cunicolo che ancora oggi porta il nome di Grotta del Santo dove è presente l'acqua. Si trova su in alto, lontano dalla costa e perciò anche più difficilmente raggiungibile. Col tempo intorno a questi primi veri e propri "vir Dei" si riunirono altri in vita ascetica. Altri ancora si rifugiarono sulle isole di Capraia e Gorgona. Rutilio Namaziano, fuggendo nel IV secolo durante la navigazione verso la Gallia lungo la costa del mar Tirreno così descrive - usando la lingua latina - ciò che vede: "ecco levarsi dal mare Capraia, isola squallida, piena di uomini nemici della luce (lucifugi); con nome greco si chiamano monaci, perché vogliono vivere soli e senza testimoni. Temono i beni della fortuna per paura dei danni futuri. Chi è che si fa spontaneamente infelice per non esserlo nel futuro? Che pazia di un cervello sconvolto è questa che, mentre si teme il male, non si può neppure sopportare il bene?" C'è nella parole di Rutilio tutto il contrasto, il passaggio di due mondi e modi

continua a pag. 7



Studio Grafico Caciagli Paolo Immagine & comunicazione

Piombino **InfoLine 3388762207** www.studiograficocaciagli.it

continua da pag 6

di pensare, di essere: da un lato quello latino di Roma imperiale dall'altro quello del cristianesimo nascente che Rutilio chiama "lucifugi" mentre loro sono andati e si trovano là per andare a cercare la "luce". Accanto a Mamiliano l'altra figura di asceta ed eremita che riempie la storia dell'Elba in questi primi secoli del cristianesimo è Cerbone. Questi primitivi eremiti vivevano senza una regola precisa. Poi con San Benedetto (480-547) giunse anche una regola di vita e di ordine religioso. Intorno a questa regola si formarono i primi monasteri. Montecristo, Gorgona, Capraia furono sede di monasteri: non lo fu l'Elba. Non solo preghiere ma anche lavoro e cultura esprimevano questi monasteri. Ospizi, biblioteche, arte, mistiche armonie (il canto gregoriano) sorsero nei monasteri accanto a figure personaggi che nel corso dei secoli riformarono o fondarono nuovi ordini come la riforma camaldolese di S. Romualdo, la creazione degli ordini mendicanti (S. Francesco e S. Domenico). Il monachesimo seppe esprimere una vera e propria economia che influì su tutta la società civile. L'architettura monastica poi ha rappresentato un esempio fulgido e insuperato di creare. Tutto questo avvenne all'Elba, in Italia e in Europa. Come ho accennato all'Elba non è mai esistito un monastero ma eremiti, monaci vi furono in lungo e largo, come appunto dimostrano i romitori presenti dappertutto e nomi dei tantissimi luoghi che portano quello di un santo. L'evangelizzazione degli abitanti insulari è avvenuta certamente tramite il monachesimo e il cristianesimo si è diffuso in ogni angolo. Nei primi secoli dopo l'anno mille l'Elba era dipendente dalla diocesi di Massa e Populonia e il popolo dei credenti faceva riferimento a quattro pievi costruite con arte di tipo romanico "contaminato" da elementi di origine pisana: stile romanico-pisano. (si era in piena dominazione della marinara pisana repubblica). Erano le pievi molto importanti per la funzione che espletavano: quella del battesimo.



L'Etrusco

Mensile di Informazione, Cultura e Satira

www.letrusco.it
letrusco@yahoo.com

Ogni mese in edicola!

Luglio 2012 L'Etrusco 7